

Nazionale all'ora della verità

Il ct si gioca oggi la qualificazione e il posto di lavoro e non riesce a nascondere la tensione e la rabbia: «Io con Sacchi? Mi sento offeso. Matarrese? Non sentivo il bisogno della visita del presidente. Le critiche? La gente è con me»

La partita dell'ira Vicini contro tutti

Continua il tormentone Vicini-Matarrese-Sacchi. Lunedì il presidente della Federcalcio è piombato nel ritiro: l'intenzione era quella di «fare atto di presenza» in un ambiente di grandi polemiche che in precedenza ha visto il ct, almeno apparentemente, abbandonato dai suoi superiori. Matarrese avrebbe garantito il posto al ct fino al termine delle qualificazioni, ma intanto assumerebbe anche Sacchi...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

SALERNO. Nuove ipotesi si fanno strada, ma nessuna riesce a togliere il broncio a Vicini. Anche il blitz di Matarrese a Paestum, lunedì, anziché consolare l'Azeglio ha provocato un certo risentimento del commissario tecnico, mentre si facevano strada le nuove ipotesi di cui si diceva. Una di queste prevede che il ct mantenga, come da contratto, la sua panchina fino al termine delle qualificazioni: ma prevede anche l'ingresso di Sacchi in Federazione fin dall'1 luglio. Una mossa strategica del Palazzo per salvare la facciata, smentire le teorie dei complotti con un'azione alla luce del sole. Inserirsi gradatamente l'allenatore del Milan nell'ambiente azzurro, per

rendere meno traumatico il passaggio di consegne tra un conservatore come l'attuale ct e un rivoluzionario come l'uomo di Fusignano. Ieri, comunque, ogni volta che Vicini sentiva parlare di Matarrese, Sacchi, gioco a zona, il suo volto diventava paonazzo assumendo un'espressione furibonda. Che ne pensa di una «panchina per due», lei al fianco di Sacchi? Immediata replica: «Una domanda del genere la considero offensiva».

Ma lei è molto arrabbiato per quello che sta succedendo qui in azzurro? No, lasciamo stare. Matarrese? Avrà fatto bene a venire, ma io non è che sentissi bisogno di lui.

Che le ha detto il presi-

dente? Nulla. Chiedeteglielo pure.

Certo, queste voci che vi tormentano dal primo giorno di ritiro, possono rivelarsi deleterie per lei e la squadra.

Le voci non disturbano me e tantomeno la squadra. Anzi, i ragazzi li vedo bene, hanno tanto entusiasmo. E io ho il mio contratto fino a giugno

'92, per cui sono tranquillo. Al massimo, saranno gli altri a modificarlo.

Detari è il pericolo autentico dei vostri avversari. Non è un giocatore normale, uno dei tanti, questo è certo. Ma speriamo che siano loro a preoccuparsi e non viceversa.

Salerno ha accolto la squadra in una maniera

incredibile: come mai tanto entusiasmo, è ancora l'effetto-Mondiale?

In parte, sì. L'Italia ha mostrato ai Mondiali un gioco che piaceva molto alla gente. Mi fa ridere chi critica i miei schemi.

Lo ammetta: il gioco a zona è più moderno del gioco a uomo o del «mistro».

Questa è una storia da sfata-



Vicini affronta la partita decisiva con l'Ungheria; in basso, Roberto Mancini mancava in azzurro dal 3 novembre scorso (Italia-Urss), a sinistra, Roberto Donadoni



Una parentesi di novanta minuti tra le guerriglie verbali



ITALIA-UNGHERIA

(Rai 1, ore 20.10)

Zenga 1 Petry
Ferrara 2 Moris
Meldini 3 Diszt
Baresi 4 Paloczki
Ferre 5 Limpreger
Crippa 6 Garaba
Donadoni 7 Kiprich
De Napoli 8 Kozma
Vialli 9 Kovacs
Giannini 10 Detari
Mancini 11 Lorincz
Arbitro: Worrall (Inghilterra)
Pagnuca 12 Brochhausen
Bergomi 13 Marozzan
Erario 14 Bognar
Baggio 15 Megy
Schillaci 16 Gregor

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PAESTUM (Salerno). Eppure si gioca. Sembra incredibile, ma è vero: per una sera si può tornare a parlare di una partita di calcio senza farci condizionare dalle guerriglie verbali di Matarrese e Vicini. Perfino Sacchi, per un'ora e mezzo, viene accantonato. Domani si ricomincia, naturalmente, ma almeno è passato un giorno. Via, dunque, a Italia-Ungheria, match quasi fondamentale per le sorti del clan azzurro ma paradossalmente ridotto a misero dettaglio. E meno male che Salerno, delle polemiche di corte, se ne infischia. Qui, infatti, la gente continua a stravedere per il color azzurro. L'entusiasmo rasenta il delirio, e pare quasi d'esser tornati all'estate scorsa. Mancano solo Baggio e Schillaci e il viaggio a ritroso è completato.

Niente da fare: i due idoli di Italia '90 si accomodano in panchina. Azeglio Vicini, per saltare l'ostacolo dei magiari, preferisce ricorrere alle sue guardie scelte, al vecchio nucleo storico dell'Under 21 e degli Europei dell'88. Molti i motivi. Alcuni di ordine tecnico e altri di natura psicologica. È vero: Mancini e Vialli arrivano a questo appuntamento sulla scia di un ottimo campionato che li sta portando al loro primo scudetto. Però, oltre ai pubblici dolori di Baggio e Schillaci, vi è anche una ragione assai più pratica: questa squadra è nata e cresciuta insieme a Vicini. E con lui, salvo poche eccezioni, andrà avanti o si fermerà. Naturale quindi la

volontà di far fronte comune per superare l'ostacolo. Si possono fare tante obiezioni su questa formazione, e sulla facilità con la quale ci possiamo permettere di lasciare al box un talento come Baggio. Baggio, comunque, non è bastato alla Juventus per uscire dai suoi guai. L'unico che rischia veramente - com'è giusto - è ancora Vicini: perché se gli va male il fantasma di Baggio, oltre a quello di Sacchi, lo perseguiterà per un bel pezzo. Del resto, non si può andare sempre a zig zag: una volta uno, una volta l'altro. Si finisce per scontentare tutti. Per questo Vicini non è particolarmente amato dai suoi giocatori. L'unico ragione che fa da collante è la paura: se la barca affonda, difatti, oltre al capitano affonda tutto l'equipaggio.

Sulla carta, grandi problemi non dovrebbero esserci. Gli ungheresi sono più o meno gli stessi: gente di medio talento con discreta esperienza internazionale. Contro i sovietici, ultimamente, sono apparsi molto meno brillanti che con noi. Per gli azzurri, i prossimi europei sono una tappa fondamentale. Molto meno, viceversa, per gli ungheresi che sono arrivati a queste eliminatorie dopo una profonda crisi tecnica durante la quale gli allenatori si sono alternati come le comparse di un telefilm. Adesso con Kalman Meszoly le acque si sono calmate. Il film, adesso, si gira da noi. Una vecchia commedia all'italiana. L'abbiamo già vista. □ D.C.

Mancini, storie d'amore e di infedeltà «Torno, ma non chiedetemi l'impossibile»

Alla vigilia di Italia-Ungheria, Roberto Mancini confida le sue certezze e le sue perplessità. «Vorrei che il Mondiale cominciasse adesso. Non mi va però il ruolo di salvatore della patria: le altre partite le hanno fatte gli altri. Se giochiamo per Vicini? Sì, è normale. Se poi andrà via, giocheremo per il nuovo allenatore. Dobbiamo giocare per noi stessi: se questa nazionale fallisce, anche noi faremo le valigie».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO CECARELLI

PAESTUM (Salerno). Il suo vero rammarico, quasi un chiodo fisso, è quello di non essere capito. Succede a tutti, e in quasi tutte le professioni, ma per Roberto Mancini questo problema sta ormai diventando un'ossessione. Vivere di certezze, infatti, non è sempre consigliabile, ma anche vivere in mezzo ai dubbi e ai punti interrogativi alla lunga crea dei problemi. Grande talento o ragazzino viziato? Attaccante o rifinitore? Utile o inutile? Domande, sempre domande. Poi tanti luoghi comuni, che si porta appresso come una vecchia valigia. Li conosciamo tutti, perché li ripetiamo sempre, e ormai non sappiamo più distinguere il vero dal falso.

«Sono contento perché in questi quattro giorni mi posso liberare di un bel po' di zavor-

ra», spiega Mancini con tranquilla consapevolezza. «Sì, tutti i luoghi comuni che pesano su di me e sulla Sampdoria. Mi piacerebbe perché non mi piace questa immagine che mi è stata cucita addosso. Tra l'altro, non è neppure detto che sia necessario fare degli sforzi sovrumani. Con l'Ungheria, per esempio, basta vincere per uno a zero; e a Milano con l'Inter è sufficiente uno zero a zero».

E lei come si sente? Che effetto fa tornare in nazionale in un momento così delicato?

Io sto bene. Di più: vorrei che il Mondiale cominciasse adesso con me e Vialli in pole position. Solo su un particolare vorrei che non si equivocasse. E cioè che lo assuma la parte

del salvatore della patria. Questo non mi va bene: se siamo arrivati a questo punto è anche per i risultati che abbiamo ottenuto nelle altre partite. Teniamo conto di tutto, insomma, senza scaricare su me e Vialli il ruolo dei salvatori.

Chiaro il concetto? I guai, fa capire Mancini, li hanno fatti soprattutto gli altri. Visto che eravamo fuori, esentateci almeno dalle responsabilità. Il suo ruolo di talento incompreso, adesso, lo ricopre Baggio. Le sembra giusto?

Io penso che quest'anno Baggio abbia reso come doveva. Forse è stato penalizzato dalla crisi della Juventus. E non so neppure d'accordo con chi sostiene che lo ho trovato spazio perché lui non ha funzionato. Tra l'altro mi piacerebbe provare a giocare con lui... Secondo me si può fare.

Ma perché tanti problemi? Perché un giocatore di talento non s'impone come merita?

Io lo so. Il segreto è riuscire a giocare con continuità. Nella Sampdoria, per esempio, non ho mai patito questi disagi. Ho sempre saputo che i miei compagni erano con me. In Nazionale, al contrario, c'è sempre

qualche giocatore nuovo da provare. Non è piacevole stare ad aspettare che qualcuno si faccia male.

Ha mai pensato di mollare la nazionale?

Sì, credevo d'aver chiuso dopo i mondiali. Di stare in panchina o in tribuna proprio non ne avevo voglia. Lo dissi anche a Vicini. Poi ci ho ripensato. In fondo a 26 anni possono capitare ancora tante occasioni.

Bene, la nave di Vicini fa acqua da molte parti. Lei gioca anche per Vicini?

Non nutro rancori verso Vicini. Lui ha fatto delle scelte, quelle che riteneva più opportune. A dir la verità mi dà anche un po' fastidio tutta questa sollevazione contro di lui. È un atteggiamento sbagliato. Perché adesso? Il calcio, comunque, non mi meraviglia più. Capita di cambiare allenatore. Se giocheremo per lui? Beh, sì, è un atteggiamento normale giocare per l'allenatore che attualmente ci guida. Poi ne arriverà un altro, e allora giocheremo per quello nuovo. Normale. La verità è un'altra: che bisogna giocare soprattutto per noi stessi. Perché se perdiamo, e va via lui, se ne andranno anche molti di noi. Comunque, non mi pongo il problema di

cosa succederà dopo.

Giovane come età, vecchia come militanza: non le sembra strana questa nazionale?

Sì, è vero. L'altro giorno, tornando in pullman dall'allenamento, Giannini si è alzato gridando: «Aho!, siamo sempre gli stessi!» Sì, questa è la stessa squadra degli Europei dell'88. Una squadra che si era comportata bene, tranne che contro l'Urss.

Perché allora tanti esperimenti?

Perché poi sono arrivati Baggio e Schillaci che, evidentemente, per Vicini erano migliori di noi. Opinione rispettabilissima, però penso che sia stato prematuro fare tanti esperimenti.

Si sente sempre incompreso?

Mh, leggevo l'altro giorno sulla Gazzetta dello Sport un articolo nel quale si diceva che non sono un giocatore di livello internazionale. Eppure ho vinto una coppa, e un'altra volta sono andato in finale. E lascio perdere gli Europei. Poi dicono che le nostre coppe contano sempre un po' di meno. Forse è arrivato il momento di convincerli... □ F.Z.

Malinconie e guai sulle rive del Danubio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAN MARCO DI CASTELLABATE. Il pericolo numero 1 per gli azzurri si chiama naturalmente Lajos Detari, soprannome significativo («Platini del Danubio») e carriera su e giù per l'Europa prima di arrivare in Italia l'estate scorsa dall'Olympiakos Pireo. Detari in Ungheria è considerato un ricco, viziato e antipatico: i 600 milioni che guadagna a Bologna vengono di fatto del compenso di nazionale, così malgrado l'indiscutibile classe Lajos è spesso boicottato per far posto a giocatori meno bravi di lui. Nella partita di due settimane fa a Budapest persa con l'Urss, i giornali indicavano la strada per vincere: bastava tenere fuori Lajos... «Invece, ho giocato. Ma solo nella ripresa. Così, dopo hanno scritto che dovevo andare in campo dall'inizio. Con un Detari a mezzo servizio, l'Ungheria è stata sconfitta (0-1) dall'Urss e ha praticamente dato addio alla qualificazione per l'Europa '92.

Si tratta di una nazionale composta da vari «mercenari»: sono ben otto quelli che giocano all'estero. E cioè i difensori Monos, Diszt, Garaba e il centrocampista Lorincz (in Belgio); gli attaccanti Kiprich (Olanda) e Kovacs (Francia); i centrocampisti Detari (Italia) e Kozma (Scozia). Lontani i tempi di Puskas, gli ungheresi sono ai margini del football da un bel pezzo: né ci sono le prospettive per un grande rilancio a breve termine. Le pic-

cole società, non più sponsorizzate dallo Stato, faticano a stare a galla, alcune chiudono i battenti. Problemi su problemi.

Tanta promiscuità fra i giocatori: convocati da Meszoly porta ad una conseguenza, e cioè che ognuno arriva all'appuntamento quando può: l'altro giorno a Napoli si è presentata una comitiva di dieci giocatori... altri sei sono arrivati il giorno seguente, mentre Diszt (che segnò un gol all'Italia nella gara d'andata) e Kiprich si sono fatti vedere soltanto ieri l'altro.

Kalman Meszoly, 50 anni, allenatore della squadra ungherese dal gennaio '90, un lusinghiero passato in nazionale (giocò da mediano i Mondiali '66 in Inghilterra) si dichiara molto amico del nostro ct, ma sgambetti non se ne possono egualmente escludere. Tanto che Meszoly dice tranquillamente: «Questa è la squadra più forte degli ultimi cinque anni. Se il pericolo numero 1 è Detari, il numero 2 è indiscutibilmente Kovacs, attaccante dell'Auxerre che quest'anno per un certo periodo è stato capocannoniere del campionato francese.

Un compito difficile, allora, per gli azzurri? A giudicare dall'ultima volta che abbiamo sfidato l'Ungheria su suolo italiano, proprio no: a Taranto, il 26 aprile '89, finì 4 a 0 per gli azzurri. E Vialli segnò la sua ultima rete in Nazionale. □ F.Z.

Biglietti, 100mila richieste e pochi privilegiati in tribuna Il giallo finirà in Parlamento

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO. Quella dei biglietti, resterà nella storia di Salerno come una delle più aspre «battaglie» mai combattute in città. Il fascino degli azzurri da queste parti è grandissimo, evidentemente: tant'è che i 39.200 posti dello stadio «Arenchi» sono andati praticamente esauriti in un battibaleno nelle scorse settimane. Alla Federcalcio sono piovute oltre 100mila richieste, ma dei tagliandi, ora, non c'è più nemmeno l'ombra.

E intanto a Salerno continuano feroci le polemiche sulla gestione della prevendita dei biglietti. Il presidente della commissione Giustizia della Camera dei deputati, on. Gargani, ha preannunciato un'iniziativa parlamentare promossa da lui stesso: rivolgerà un'interrogazione ai ministri dell'Interno e delle Finanze «per accertare eventuali responsabilità di partiti politici». Gli organizzatori - ha detto l'onorevole - hanno messo in vendita un ristretto numero di biglietti al pubblico per favorire ilobbes e gruppi di potere. Una festa dello sport di così grande portata per la città, sarà riservato ai soli privilegiati.

Enormi gli affari che si prevedono per i bagarini: hanno anticipato tutti, sono piombati organizzati davanti ai botteghini e hanno fatto incetta di biglietti e intascato grosse partite di tagliandi. Oggi saranno nelle vicinanze dello stadio, nelle vie adiacenti e nei parcheggi per realizzare il loro guadagno. Mischiati tra la folla sarà quasi impossibile arginare il loro mercato o fermare qualcuno. Altrettanto difficile prevedere a quali prezzi saranno venduti biglietti che all'origine valgono poche decine di mila lire. Al riguardo, il questore di Salerno ha diffidato i tifosi dall'acquistare biglietti posti in vendita da persone non autorizzate, si prevedono infatti una serie di «dasi».

Tutto questo potrebbe determinare un ingresso caotico stasera all'«Arenchi», visto che l'altro entusiasmo dei tifosi salernitani, che sono andati in 15mila, l'altro giorno, a vedere un semplice allenamento. Previsto un servizio d'ordine massiccio, in azione anche diverse squadre antiorso. L'attesa per la «prima volta» degli azzurri a Salerno è enorme, niente perciò dovrebbe essere lasciato al caso dalle forze dell'ordine. □ F.Z.